



# Andar per boschi...

A CURA DI DANIELE ZANZI

Varese, Città di Giardini: certo, ma anche di boschi e di aree naturali! Pochi lo realizzano e se ne rendono conto ; forse il nostro occhio è talmente abituato al paesaggio che ci circonda da aver perso la capacità di apprezzarne a pieno tutti gli aspetti e le sfumature.

Può sembrare strano, ma ben il 47% del territorio della Provincia di Varese è occupato da boschi.

Un patrimonio consistente ed esteso, dunque, che sfugge ai più... chi mai ricollega il nostro territorio ai boschi ? Pochi, forse solo gli addetti ai lavori. Pensi ai boschi e alle foreste e inevitabilmente la mente corre alle distese del Canada, del New England, della Svezia o, ben che vada, del Trentino e delle Alpi. Invece il nostro territorio è costellato di aree naturali e boschive; molte sono trascurate e abbandonate, altre sono invece più curate e frequentate.

Certo, da noi lo sfruttamento economico del bosco è marginale, quasi irrisorio... impossibile imbattersi in segherie, il boscaiolo a tempo pieno è una *mosca bianca*, raro è trovare ai margini dei sentieri quelle belle cataste ordinate di legname pronte per la spedizione... Niente sembra parlarci di cultura e di vite associate al bosco. Eppure un tempo il bosco era la principale fonte di sostentamento e di vita per i nostri arcavoli: dal bosco si traeva il carbone vegetale per riscaldarsi, con il bosco si costruivano case, mobili, suppellettili, con il bosco ci si nutriva – la castagna era “*la farina dei poveri*” e si usava per ogni nato mettere a dimora 10 piante di castagno in modo tale che potessero sfamarlo quando era adulto -. Il bosco era anche miti, leggende e religione; il bosco era rispettato e curato, il che poi voleva semplicemente dire governato e non sfruttato.

Oggi il bosco ha assunto un'altra valenza: quella ambientale

e paesaggistica. Funzioni altrettanto importanti e vitali in quest'epoca di urbanizzazione selvaggia che ha lasciato segni e ferite evidenti sul territorio. Per il nostro catasto un bosco è semplicemente – sic! - “*una superficie non inferiore a mezzo ettaro, in cui vegetano piante legnose forestali , arboree e arbustive determinati una copertura superiore al 50% del suolo*”. Per altri si deve intendere “*il suolo occupato da alberi di qualsiasi grandezza , capaci di dare legno , di influenzare il clima, il suolo, ecc.*”... e via così... Tutto molto tecnico, molto dettagliato, molto asettico, - come è la Società odierna -, senza sentimenti e senza *pathos*.

Per me, e per molti altri, il bosco, invece, vuol dire, anzitutto e soprattutto, emozioni. È il luogo dei lunghi silenzi, durante i quali chi abbia sensibilità e amore per l'ambiente o anche soltanto il desiderio di ritrovare il proprio equilibrio , può mettersi in ascolto. Il silenzio del bosco è fatto di stormire di fronde, di fruscii, di licheni, della corsa , tra un tronco e l'altro, di uno scoiattolo timido e curioso allo stesso tempo, del martellamento ritmico di un picchio alla ricerca di cibo. La vita di un bosco è fatta di innumerevoli e *invisibili esistenze*. Un ossimoro questo ben presente a chi è uso camminare e addentrarsi nei nostri boschi... È il ricordo che si perde nell'infanzia, nei giochi gioiosi tra alti tronchi svettanti, nell'autunno con le castagne o nella primavera con i narcisi, e, col passare degli anni ,diventa il luogo per la meditazione e per l'ispirazione, per lo svago, per lo sport, per la distensione... Il bosco è ben più quindi di un insieme di alberi, più o meno imponenti: è un ecosistema complesso di cui sono parte integranti organismi vegetali e animali differenziati: dall'albero al muschio, dal castagno secolare al fragile bucanave.

Chi distrugge un bosco, distrugge ben più di una semplice comunità di alberi, distrugge un ecosistema che ha impiegato

secoli per trovare un suo equilibrio.

Varese, tra le sue peculiarità ambientali, ha anche quella di avere boschi e foreste all'interno del suo tessuto urbano. In alcuni casi – colle dei Campigli, Montello, Bellavista – il bosco si insinua tra la città; in altri il bosco abbraccia come un'onda verde ripetitiva e ondeggiante le Castellanze, i rioni e i sobborghi di Varese.

Come non rimanere abbagliati salendo verso il Sacro Monte dai boschi del Campo dei Fiori e del San Francesco che iniziano ad aprile a colorarsi, progressivamente dal basso, del bianco dei ciliegi selvatici - tanti piccoli minuscoli puntini di candido zucchero filato? I nostri boschi sono costituiti in prevalenza da latifoglie: aceri montani, frassini, carpini bianchi, ciliegi selvatici, maggiociondoli, castagni, betulle, ontani neri associati a pioppi e salici nei terreni più umidi.

E poi l'omnipresente robinia, giudicata da molti infestante e quindi degna solo per la motosega e per il camino; in realtà una bellissima pianta che colora la primavera con le sue bianche pannocchie fiorite, offre nutrimento alle api, incendia l'autunno con i suoi gialli e arriva là dove l'uomo ha fatto solo deserto e terra bruciata. È forse poi l'ossigeno che ci fornisce la robinia meno nobile di quello del castagno o del frassino? E più su, nei boschi di montagna, ecco il regno incontrastato del sovrano degli alberi: il possente e maestoso faggio. Avete mai provato ad andare alla sommità del Campo dei Fiori, prima della pensione Irma, a maggio, quando le faggete iniziano a fogliare di un verde tenerissimo e il sottobosco si ricopre della fioritura dell'aglio selvatico? Magari in una mattinata nebbiosa, quando tutto è ovattato e nascosto? Vi sembrerà di entrare in una saga di Tolkien, nella *Terra di Mezzo* – così almeno io me la immagino - e potreste correre il rischio di avvistare elfi e hobbit! Suggestioni e

sogni del bosco!

Suggerisco ai varesini tre belle passeggiate nei boschi che abbracciano la città; il vostro fisico, ma soprattutto il vostro spirito me ne saranno grati!

Il mitico sentiero 10 si snoda a partire dal *pratone* di Velate – subito dopo la Clinica ospedaliera – e costeggia in piano le pendici del Campo dei Fiori. Una facile camminata, su di un sentiero ben tenuto e mantenuto, costeggiando selve di abete rosso norvegese – evidentemente non autoctone, ma senza dubbio suggestive -; si incontreranno castagni secolari, segnati dal tempo, belle distese erbose, colme di narcisi ad aprile – attenzione: sono fiori protetti, da non cogliersi -, antichi cascinali, massi erratici, scoiattoli e patiti della mountain-bike.

Sempre da Velate si può salire – un percorso decisamente più impegnativo – verso il Sacro Monte, seguendo l'antico e stretto sentiero dei pellegrini che passava sul Monte San Francesco. Un bel percorso ombroso sia in primavera, quando il sottobosco si popola della fioritura del mughetti e del sigillo di Salomone – *Polygonatum multiflorum* – che in autunno con i colori accesi della montagna che si prepara all'inverno. Per concludere una bella risalita al Monte Martica, da Bregazzana, magari in Ottobre, a cercar castagne e funghi; si attraversa l'Alpe Ravetta fino al Monte Chiusarella dove si gode un panorama mozzafiato sul varesotto e si raggiunge alla fine un albero solitario, radicato proprio sulla sommità del monte; un albero che spicca in grande distanza perché isolato, contornato solo da prati, rocce e cielo: è una possente, annosa e contorta betulla bianca. Bellissima! Pianta isolata, quasi un "*Monumento ai Caduti*" e la mente vola ad un celebre aforisma di Renè de Chateaubriand: "*Le foreste precedono l'uomo, i deserti lo seguono*".